



IL TEATRO STABILE DI TORINO NELL'AMERICA DEL SUD

Abbiamo detto come dell'Ente Manifestazioni Torinesi faccia parte anche il Comune; anzi, il Comune per primo, che ha potenziato — soprattutto moralmente — tale iniziativa, pur avendo da pensare al Teatro Stabile della Città. Non solo, ma allo «Stabile» ha permesso di irrobustirsi e mettersi in condizioni di poter rappresentare, quest'anno, il Teatro Italiano nell'America latina. S'intende che, prima ancora del Comune, è lo Stato — cioè la Direzione Generale del Teatro — col suo finanziamento, a dare tale possibilità, ma è anche risaputo come le modalità di sovvenzioni agli «Stabili» siano sempre condizionate all'apporto ed all'appoggio, finanziario e morale, della città di residenza. Se non ci fosse la partecipazione del Comune, non esisterebbe il «Teatro Stabile della città di...».

Salutati da un viatico di augurio del Sindaco di Torino, che volle riunire i componenti la Compagnia ed i giornalisti, l'11 luglio 1960, nella sala grande del Municipio, il Teatro Stabile di Torino è partito pochi giorni dopo da Genova, per la tournée che iniziata a Buenos Aires (4 agosto, Teatro Odeon) terminerà a Rio de Janeiro alla fine di settembre, dopo aver toccato Montevideo, Santos, San Paolo, Brasilia.

Le notizie che noi abbiamo ribadiscono, se ce ne fosse stato bisogno, quanto abbiamo scritto avanti la preparazione degli spettacoli, facendo un quadro chiarissimo tanto della mentalità di quel pubblico, come dei loro gusti in fatto di teatro di prosa. Si tratta di gente — dicevamo — che non vuole essere «istruita» da Compagnie in tournée, perché essi vivono di tournée formate da complessi di attori di ogni parte del mondo. Stando così le cose, inalberare lo stendardo della «cultura» è un non senso. Con questo non vogliamo togliere a quel pubblico i propri meriti, che saranno moltissimi per le faccende di casa propria, ma al teatro degli altri, essi chiedono la soddisfazione dello spettacolo, ed anche il piacere, il divertimento, che dei problemi delle varie Nazioni che mandano le proprie compagnie, non hanno alcuna voglia di interessarsi. Tanto è vero che la commedia di Pirandello L'uomo, la bestia e la virtù (che è repertorio in tutte le parti del mondo) recitata le ultime sere a Buenos Aires, ha costituito l'unico trionfo della Stagione. Per il resto, disastro. Quando hanno capito da La giustizia e Antonello capobrigante che se non erano morti ammazzati sardi, erano cappelli a pan di zucchero calabresi, hanno disertato il teatro. Si aggiunga che gli italiani di laggiù non desiderano ricordare ciò «che ci ha resi in altri tempi, celebri e indesiderabili». La moscheta del Ruzante — che è una bella e giustificata ambizione regista

di De Bosio recitata troppo al buio, non ha interessato; il Bertoldo di Dursi ha avuto ad interprete felicissimo l'attore Mantesi (il figlio di Marchesini) ed ha divertito. Nuovo (lo è anche per noi e con questo lavoro inizieranno la nuova Stagione a Torino) l'Antonello capobrigante che Ghigo De Chiara ha tratto dal dramma omonimo di Vincenzo Padula (1819-1871), letterato e giornalista calabrese, che ottenne l'attenzione perfino del De Sanctis e del Croce. Però, Croce, in Letteratura della nuova Italia dice che Antonello è «un vero pasticcio di scene truci e di liberalismo di maniera».

Antonello è la sola opera teatrale di Padula; si tratta di un dramma di carattere popolare che inscena nella Calabria dell'Ottocento il conflitto interiore del brigante Antonello, fuorilegge romantico, provocato dall'esecuzione dei Fratelli Bandiera, avvenuta ad opera del governo borbonico nel 1845 a Cosenza. Di tale «turbamento» approfitterà l'Intendente borbonico per mandarlo al patibolo insieme ai suoi compagni. Questo pasticcio, a Buenos Aires, non l'hanno voluto sentire. Per nostra fortuna — nostra di italiani — il Teatro Stabile di Torino ha avuto il grande successo di Paola Borboni con il suo recital, cioè con i monologhi di Bacchelli, Buzzati, Nicolaj, Stefano Pirandello e Terron. Abbiamo alcuni chili di giornali la cui critica osanna la bravura di Paola Borboni, presentata — giustamente — come una delle maggiori attrici italiane.

La Compagnia è giunta a Montevideo il 22 agosto, ed ha recitato La Giustizia con esito negativo; subito dopo Bertoldo accolto molto meglio. Indi, il Miles gloriosus e l'Olimpia riduzione da Della Porta, che hanno ottenuto un bellissimo ed incontrastato successo. Il pubblico si è «divertito», il che vuole dire si possono anche fare i classici, dando agli spettatori un godimento non banale e non comune. Il 2 settembre saranno a Santos; dall'8 al 19 settembre a San Paolo; il 20 e 21 a Brasilia; dal 22 al 26 a Rio de Janeiro. Si imbarcheranno il 27 settembre e sbarcheranno a Genova l'11 ottobre. Fanno parte dello «Stabile» in America: Filippo Scelzo, Paola Borboni, Gina Sammarco, Giulio Oppi, Franco Parenti, Gianni Mantesi, Renzo Giovampietro, ed i molti giovani della Compagnia quando è in sede. Segue la tournée il direttore del Teatro Stabile, Gianfranco De Bosio. Le regie sono di: Giovanni Poli per Olimpia e Miles gloriosus; di De Bosio per La Moscheta, Bertoldo a corte, Antonello capobrigante; di Ernesto Cortese, per L'uomo, la bestia e la virtù; di Giacomo Colli per La giustizia. Il rappresentante della tournée, come da anni per le Compagnie che si recano nell'America latina, Piero Monaldi.

Pravura
287-288 agosto - settembre 1960 -